

## **"Esodo e foibe la memoria resta orfana" (tratto da "Il Piccolo" del 5/08/'04).**

**di Marco Coslovich**

Ha ragione la destra quando sostiene la connessione storica e politica tra l'«esodo» e le «foibe». Ma per ampie fasce della sinistra questa affermazione resta un tabù. A causa di questa strozzatura, la memoria dell'esodo di tanti antifascisti e democratici scappati via dalla Jugoslavia di Tito rimarrà ancora orfana. Mi chiedo, con la serenità che mio padre non poteva avere: quando la lotta partigiana che ha ingaggiato, il carcere tedesco che ha sofferto, la deportazione e morte di suo padre (mio nonno) a Dachau che ha subito, la galera jugoslava che ha scontato completamente innocente, potranno ricongiungersi con la memoria dolorosa dell'esodo e la denuncia delle violenze subite dai nostri connazionali d'oltre confine senza che esse rimangano monopolio della destra?

Per andar via, abbandonare la casa e molto di più che la casa, è bastato molto meno delle foibe. Le mie sorelle che non potevano frequentare le scuole italiane, il clima di sospetto per tutto ciò che era italiano (era una provocazione che un padre di famiglia come mio padre che parlava anche il croato continuasse, pervicacemente, a parlare in casa in italiano), tre mesi di lavoro forzato e nessun processo, erano più che sufficienti per andarsene. Ma tutto ciò andava a sommarsi alla giustizia forcaiola e alla violenza sistematica dell'immediato dopoguerra rimaste impresse come il fuoco nei suoi occhi.

Il suocero del suo testimone di nozze, un mentecatto che aveva aderito al fascismo senza tuttavia far danni, era stato legato con il fil di ferro ai polsi e trascinato per il paese tra sputi e colpi. Sparì come molti altri nel «bosco». Anche questa era stata una lezione più che sufficiente per mio padre partigiano, anche se il regime comunista ha saputo nascondere gran parte delle eliminazioni.

Dal punto di vista storico, la connessione tra «foibe» e spinta all'«esodo» resta quindi innegabile, fanno parte di uno stesso milieu, e riconoscere questo nesso logico è l'unica via che resta da percorrere alla sinistra (fatto salvo qualche gruppo di irriducibili nostalgici) che oggi nulla ha da spartire con la ex-dittatura jugoslava.

Ma voler sommare il «giorno della memoria» dell'«esodo» (il 10 febbraio) con quello della memoria per le vittime delle «foibe», come ha proposto la destra locale, non aiuta ad avviare un costruttivo confronto civile. Mettere in un unico paniere le vittime e i perseguitati, alzare i toni della denuncia del comunismo che quasi nessuno difende più, non fare

distinzione tra le file degli antifascisti combattenti ritenendoli tutti, indistintamente, comunisti estremisti o loro subdoli alleati, serve a rendere indigesta alla sinistra e ad ampi strati sociali e nazionali, l'avvio di una giusta revisione storiografica.

In realtà è la destra, più che la sinistra, a temere una simile revisione del passato. Le «foibe» e l'«esodo», assieme, sono un grande tema d'accusa, tanto grande da nascondere la tirannia del Duce, le discriminazioni anti-slave, l'antisemitismo fascista, la vergognosa alleanza con il nazismo, la guerra di aggressione contro il Regno di Jugoslavia nel 1941.

Accusare per nascondere e nascondere per non fare il gioco dell'avversario: la politica è un pesante fardello che continua a gravare sulla memoria civile e la storia del nostro recente passato. Io credo che dovremmo ricominciare da capo guidati dalla libertà. Soprattutto i politici dovrebbero liberarsi dalla paura, dalla paura di cedere terreno all'antico nemico.